

innanzi uno sventurato, che altro al mondo non brama che rivedere il genitore e la patria.

Narbale mi rimirava con maraviglia, e gli pareva, come poi mi disse, di scorgere in me non so qual dono del cielo, che mi distinguesse dagli altri. E, come egli era naturalmente sincero e generoso, si mosse a pietà della mia sciagura, e mi favellò con una confidenza, che gli fu certamente dagli Dei ispirata, per salvarmi da un gran pericolo.

Io non dubito, ei mi disse, di quanto voi mi narrate; nè, se pur volessi, mi permetterebbero di dubitarne la virtù e la tristezza, che vi veggo scolpite sul volto. Anzi dal vostro ragionamento mi par di scorgere che voi siete amato da' sommi Dei. Sì Telemaco, quegli Dei, che io sempre ho venerato, v' amano, e vogliono che vi ami anch'io, come mio proprio figliuolo. Vi darò per ora un consiglio salutare, del quale esigo però da voi un perfetto silenzio. Non temete, gli dissi, che io duri alcuna fatica a tacere qualunque cosa vi piaccia di comunicarmi. Benchè io sia giovane, sono già invecchiato nell'abito di mai non palesare nè i miei, nè sotto qualsivoglia pretesto, gli altrui segreti. Come avete potuto, egli disse, così presto giugnere ad un' arte così difficile? Certo che avrei tutto il piacere d'intendere, onde abbiate fatto acquisto di tal prerogativa, che è il fondamento della più saggia condotta, e senza la quale sono inutili tutti i talenti.

Quando mio padre, io gli risposi, partì per l'assedio di Troja, mi prese (come mi fu poi riferito) fra le sue braccia, e dopo avermi teneramente baciato, mi disse queste parole, che io non ora ancora in istato d'intendere: Prego gli Dei, o mio figliuolo, che mi vietino piuttosto di mai più rivederti; che la parca fatale tronchi piuttosto colle forbici il debil filo dei giorni tuoi, come tronca il mietitore colla sua falce un fiore che appena comin-